

## COMUNITÀ

L'intervento/1

## Il Pd riparta dall'ossessione del lavoro

Pierluigi Castagnetti



**● E ADESSO NON APRIAMO UN DUPLICATO DEL DIBATTITO GIÀ SVOLTO NELL'ASSEMBLEA NAZIONALE DI SABATO SCORSO.** Guglielmo Epifani è il nostro segretario, facciamolo lavorare perché il partito ne ha bisogno. Prepariamoci al congresso d'autunno ma, per favore, basta osservare il nostro ombelico. Riprendiamo a parlare del Paese e di come, nella situazione data, lo si può governare. È il modo più serio di preparare il congresso. Il nostro problema non è solo o prevalentemente quello dell'amalgama non riuscito. Come abbiamo visto nelle scorse settimane le varie faglie di rischio-rottura non corrispondevano proprio a quella differenza iniziale e il correntismo mi pare esprima ben altri problemi.

Se pure, con l'assistenza di uno spirito santo o laico, riuscissimo a srotolare il film e tornassimo a quelle identità di partenza c'è qualcuno che potrebbe scommettere che i nostri problemi sarebbero risolti? Davvero oggi quanti provengono dalla Margherita possono pensare di ricomporre quella esperienza con esiti elettorali apprezzabili? E quanti provengono dalla storia della sinistra storica possono pensare a una autosufficienza politica in quest'Italia così secolarizzata rispetto alle ideologie novecentesche? Il nastro della storia si avvolge sempre e solo in avanti. Se non siamo riusciti a convincere la maggioranza degli italiani non è per mancanza di identità, per oscuramento del «come eravamo», ma per carenza di argomenti e qualità del personale che abbiamo messo in campo

oggi, sì oggi.

Il Paese non ha voglia di tornare indietro ma di andare avanti. Ha bisogno di una guida. Di un'idea convincente in cui credere e impegnarsi. Persino chi è sempre stato abbastanza distante dalla sinistra oggi chiede alla sinistra una prospettiva, un disegno, l'indicazione di un cammino. Il problema riguarda ovviamente in primo luogo il governo ed Enrico Letta ne è ben consapevole. Quando ripete, l'ha fatto anche all'Assemblea del Pd e all'abbazia di Spineto, che la creazione di posti di lavoro per i giovani è l'«ossessione» del governo esprime con le parole giuste tale consapevolezza.

Il tempo purtroppo ci consente solo di posare qualche mattone dell'edificio che in altri momenti avremmo avuto l'ambizione di completare. Questo del lavoro giovanile è pietra d'angolo, non un semplice mattone. E tutto ciò deve essere detto e trasmesso con linguaggio di verità al Paese, sapendo che non tutto dipende da noi ma che quanto dipende da noi sarà fatto prima di ogni altra cosa. C'è da convincere e coinvolgere l'Europa prima di tutto, lo sappiamo: ogni risorsa deve essere destinata a questo. Sul piano interno occorre rapidamente raccogliere eventuali tesoretti e crearne altri con risparmi e rimodellazioni di spese. Sappiamo la difficoltà politica posta dal Pdl che vorrebbe invece partire dall'Imu, ma a quel partito va ricordato che insieme all'Imu proprio esso ha posto l'altro obiettivo del lavoro giovanile proponendo la totale detassazione per i nuovi assunti: sia preso in parola e si perfezioni questa proposta (evitando furbeschi aggiramenti di chi si sente libero di licenziare per assumere nuova mano d'opera detassata), a Enrico Letta non manca la capacità di farlo essendo stato proprio lui insieme agli altri ministri economici del governo D'Alema quattordici anni fa a inventare e approntare una simile proposta per il Mezzogiorno.

Perché insisto su questo tema? Non solo perché lo considero capace di sovrapporre la strategia del governo a quella del partito, ma perché penso che quello della disoccupazione giovanile in continua lievitazione sia la vera emergenza del Paese. In particolare per il Mezzogiorno ma per tutto il Paese. Riusciamo a immaginare che cosa passa nella testa di un giovane che non solo non trova lavoro, né stabile né precario, ma ormai si sta convincendo che non lo troverà neppure domani? In cosa deve credere, nelle istituzioni, nei partiti, nella pace sociale, nel futuro, nella famiglia, nella vita? Si dirà che è capitato anche ad altre generazioni all'inizio del secolo scorso di dover emigrare per cercare il pane, ma erano tempi di una certa consuetudine con la vita grama, tempi in cui non c'era la consapevolezza dei propri diritti che fortunatamente c'è oggi, né esperienza di democrazia e libertà e, in ogni caso, c'era pur sempre la speranza di un domani migliore. Oggi è proprio questa speranza che va ricostruita. Può un Paese sopravvivere alla povertà estrema di speranza nel futuro? Può ritrovare il proprio senso la politica se non impara a darsi uno «sguardo che vede» il problema dei problemi?

Questa è la prima priorità del governo, ma la è anche per il partito. È vitale per i giovani cogliere il segno anche di una piccola inversione di tendenza, per recuperare un minimo di fiducia. Solo ieri avremmo potuto avere qualche riserva a darci un segretario sindacalista perché poteva essere ritenuto non adeguato a leggere e rappresentare l'intero orizzonte sociale del Paese. Oggi può essere l'opportunità di cui avevamo bisogno, se lo lasciamo lavorare su questa prima priorità. C'è modo più serio di preparare il prossimo congresso che parlare dei problemi, anzi del problema? Tutto il resto verrà di conseguenza: regolamento, scadenze, modalità, garanzie compresi.

L'intervento/2

Grandi idee contro la crisi  
Il congresso parli di questo

Claudio Martini



**● DA SABATO ABBIAMO IL SEGRETARIO-TRAGHETTATORE. AUGURI VIVISSIMI ADEPIFANI, E TUTTO IL SOSTEGNO POSSIBILE.** Con lui ora guardiamo al congresso, senza perdere tempo. Ci aspetta un grosso lavoro, che corregga fragilità ed errori. L'ultima fase è stata drammatica, ma le radici dei nostri problemi non stanno solo negli ultimi tre mesi. Le nostre difficoltà vengono da lontano, riguardano nodi profondi. Non scambiamo i sintomi con le cause!

Oggi è giustamente dura la critica contro il correntismo, che è cosa assai diversa dal pluralismo. Un partito plurale è cosa buona, un partito balcanizzato non è più un partito. Il correntismo è un male, responsabile di tanto discredito del Pd verso i militanti e verso l'esterno. Ma non è la sola causa. Ce ne sono tante altre, che stanno nella cultura politica nostra, ancora gracile e incerta su molti punti essenziali. Lo ha detto bene Alfredo Reichlin, qualche giorno fa su *L'Unità*: «La mia opinione è che sono mancate le idee forti. Le divisioni e i giochi di potere non sono la causa, sono la conseguenza». C'era l'occasione per lanciare grandi idee: la grave crisi economica finanziaria del 2008, di cui abbiamo parlato troppo poco. Alla più grave crisi del turbocapitalismo ha fatto però riscontro l'afasia della sinistra e del campo progressista, non solo in Italia. È successo così in tutta Europa. È mancata un'iniziativa adeguata, non solo per reggere l'urto politico e per indicare una via d'uscita alternativa ma, ancor di più, per rispondere ad una domanda nuova dei cittadini, in termini di sensibilità, stili di vita e di consumo, bisogni di comunità. Se mancano le grandi idee (e quindi le grandi battaglie) finisce per prevalere la dimensione difensiva, tattica, politicista. E c'è più spazio per il correntismo. Le correnti proliferano (e si moltiplicano, perché le fanno anche quelli che le criticano) se tutto è ordinario, se manca la tensione culturale e politica intorno alle questioni cruciali. Di questo discuta il congresso: come rilanciare grandi idee, all'altezza della crisi. Servono idee per l'oggi. Penso all'Europa, alle disuguaglianze sociali, alle riforme istituzionali, ai nuovi diritti ed alle nuove soggettività. Idee che aiuteranno il governo Letta a funzionare meglio. Ma anche idee per il futuro: analisi, visione, iniziativa.

Da qui verrà la costruzione di una nostra più forte identità. Il tema dell'identità è cruciale, non va vissuto come una cosa antica e obsoleta. L'identità non è la foto degli antenati di famiglia, non è rivolta al passato. È il passaporto per il futuro, dice chi siamo oggi e perché e come ci candidiamo per l'avvenire. Senza un'identità forte, attuale e proiettata al futuro siamo deboli, irriconoscibili, non abbiamo forza né ruolo. Un partito dall'identità forte e robusta non teme le prove difficili ed inedite, prima fra tutte quella di sostenere il governo Letta, il governo delle larghe intese. Questo governo non rappresenta la nostra politica, la nostra prospettiva, lo sappiamo. Come sappiamo che non c'è alternativa oggi a questo esecutivo. Ma se siamo così terrorizzati dalla difficoltà di questa prova è forse perché ci sentiamo fragili noi. Può succedere di essere su un percorso diverso da quello desiderato. Per i risultati elettorali, per errori nostri, per accidente o collassi altrui, come è stato per il governo Monti. In questi frangenti non si deve perdere la testa. Ma vivere con fermezza e coraggio la sfida, ricavarne il meglio e lavorare per riaprire gli scenari giusti, limpidi, coerenti. Un partito dall'identità e dalla cultura politica forti non ha paura di perdersi. Accetta la prova e ci mette la faccia, fino in fondo, perché è sicuro di sé e dà sicurezza ai suoi elettori e simpatizzanti. Ed è sicuro di sé perché non si snatura in questi passaggi. E perché sa chi sono i suoi avversari, i suoi antagonisti, nella politica e società.

Anche qui il congresso dica cose chiare. Sul piano politico i nostri avversari li conosciamo: il populismo, il liberismo senza regole, la corrosione della Costituzione, le leggi ad personam. Ma nella società, chi è il nostro avversario? Io credo sia il blocco creatosi tra finanza, mezzi di comunicazione e rendita. Sono i veri responsabili della crisi e sono gli stessi che, con una martellante campagna dei media, guidano l'onda dell'antipolitica e indicano la politica, la casta, come i veri colpevoli della crisi.

Io voglio un partito che sa chi sono i suoi avversari e a testa alta li combatte, senza complessi. Non proponendosi di tornare al Novecento ma nemmeno continuando a non essere né carne né pesce. Salveremo il Pd, eviteremo scissioni ed emorragie di votanti, rafforzeremo la nostra unità non se faranno pace le nostre correnti o i nostri capicorrente ma se al centro di tutte le nostre discussioni torneranno le idee forti, i grandi progetti. Gli unici che sconfiggono davvero populismo e restaurazione.

L'analisi

Così possiamo fermare  
il femminicidioRoberta Agostini  
Coordinatrice  
donne Pd

**● LA STRAGE SILENZIOSA DELLE DONNE NEL NOSTRO PAESE CONTINUA, RACCONTATA CON IL CLAMORE DEI CASI DI CRONACA.** Ilaria Leone, Alessandra Iacullo, Chiara di Vita, Michela Fioretti sono state le ultime, in ordine di tempo a perdere la vita uccise da mani maschili.

Nonostante le apparenze, il primo punto da tenere bene a mente è questo: non si tratta di un'emergenza ma di un fenomeno radicato, pervasivo e strutturale, che ha bisogno di essere letto e considerato come tale.

Ci si interroga di fronte all'ennesimo caso e ci si chiede il motivo dell'esplosione di tanti delitti. Massimo Recalcati qualche tempo fa ha scritto che la violenza non è una regressione dall'uomo all'animale, ma accompagna da sempre, come un'ombra, la storia dell'uomo. Nasce dall'incapacità (maschile) di accettare il proprio limite, il proprio fallimento, «la ferita narcisistica subita dalla propria immagine» in una miscela esplosiva di narcisismo, appunto, e depressione. Totalmente immersi in una cultura che insegue il «nuovo» ed il «successo» il ricorso alla violenza esorcizza vulnerabilità ed insufficienza. Qui, credo, dobbiamo registrare l'andamento di un dibattito pubblico che è, anche se solo in parte, cambiato. Fino a qualche anno fa non era un dato acquisito ricercare la causa della violenza nelle relazioni

sbagliate tra uomini e donne, in una concezione maschile di dominio, in un'incapacità di accettare libertà ed autonomia femminile. Forse non lo è neppure ora, ma il piano dell'ordine pubblico e della sicurezza (che pure è importante per la vivibilità delle città) è stato dominante in molti passaggi cruciali. Ricordo gli argomenti branditi come una clava durante la campagna elettorale di cinque anni fa di fronte alla terribile morte della signora Reggiani a Roma. La sicurezza urbana va garantita, ma questa garanzia non è condizione sufficiente per battere la violenza.

Abbiamo nominato quello che, sotto gli occhi di tutti, senza un nome non veniva visto e riconosciuto, il femminicidio. Queste morti non le possiamo più catalogare in modo indistinto nella cronaca nera: le donne sono uccise in quanto e perché donne, in quanto appartenenti ad un genere, fatte oggetto di discriminazioni, ingiurie, offese e lesioni fisiche, economiche, psicologiche.

Non è una parola solo italiana. Viene dal Messico e arriva fino in India dove grandi manifestazioni contro le barbare uccisioni attraversano il Paese. È il risultato di un movimento mondiale che lavora in molti modi diversi per affermare il ruolo e difendere la dignità delle donne: nelle forze sociali e politiche, nelle associazioni, nelle università, nelle case e nei centri antiviolenza. Molte delle uccise avevano precedentemente denunciato il loro aguzzino. Cosa è successo, perché non sono state ascoltate e protette da chi aveva il compito di farlo? Cominciamo a ricercare le responsabilità. E poi rilanciamo politiche concrete, sappiamo cosa fare ce lo dicono documenti ed esperienze, nazionali ed internazionali.

È indispensabile in primo luogo conoscere il fenomeno attraverso un Osservatorio e poi rafforzare la presenza dei centri antiviolenza e dei servizi, pubblici e convenzionati, luoghi dove si può chiedere aiuto e dove le donne possono essere ascoltate e prese in carico da altre donne. Ed è indispensabile che i centri siano nodi di una rete territoriale che connetta servi-

zi sociali, ospedali, forze di polizia.

È necessario formare tutti gli operatori ed i soggetti che accolgono, sostengono e soccorrono le donne vittime di abusi; attivare campagne di prevenzione e sensibilizzazione a partire dalle scuole, educando i bambini al rispetto tra i sessi; introdurre norme per la tutela della vittima nella fase più delicata del procedimento penale ovvero quella delle indagini; assegnare carattere prioritario per i procedimenti penali per i reati sessuali o contro la personalità individuale per consentire alle vittime di vedere nel più breve tempo possibile soddisfatti i loro diritti.

Servono risorse ed un fondo stabile appositamente dedicato. E quale migliore occasione di un Parlamento fortemente rinnovato e con il 30% di presenza femminile? Chiediamo da tempo che il Parlamento ratifichi la Convenzione di Istanbul del Consiglio d'Europa per la prevenzione ed il contrasto della violenza domestica e sulle donne. Ora è possibile farlo. Sosterremo senza esitazioni la proposta della ministra Idem di una task force contro il femminicidio. Altrettanto importante sarebbe se tutte le elette si facessero portatrici di un percorso di condivisione con le associazioni e con i centri anti violenza per formulare una proposta di legge sul femminicidio che segua e dia attuazione alla Convenzione, da approvare il prima possibile. C'è uno strumento ancora che abbiamo per sconfiggere la violenza, che è politico e simbolico. Riguarda la forza e l'autorevolezza delle donne che ricoprono ruoli decisionali, che siedono ai vertici delle istituzioni, che guidano l'economia. Le offese e le minacce alla presidente Boldrini ci parlano anche di questo, ancora una volta della difficoltà di accettare il fatto che una donna ricopra un ruolo tanto importante. Le donne devono tornare a fidarsi dello Stato e delle istituzioni e lo Stato deve affidarsi di più alle donne. Il nostro impegno di elette sarà essenziale affinché le cittadine italiane possano sentirsi rappresentate e sentano la nostra presenza utile per la loro quotidianità.

**L'Unità**Via Ostiense, 131/L  
00154, RomaQuesto giornale è stato  
chiuso in tipografia alle  
ore 21.30Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro,**  
**Rinaldo Gianola, Luca Lando**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,**  
**Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,**  
**Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383**20124 Milano** via Antonio da Recanata 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 13 maggio 2013  
è stata di 69.610 copieStampa Facsimile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |  
**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi"**  
**Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Publicità Nazionale:**  
**System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax  
02.30223214 | **Publicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** -  
via Winckelmann, 1 - 20146 Milano - **Publicità online: Veesible s.r.l.** Viale E.  
Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 |  
**Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062  
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45%  
- Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -  
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale  
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla  
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità  
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce  
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7  
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale  
murale nel registro del tribunale di Roma n.  
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012